



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche il cielo, e il mare paiano azzurri. Quis. 10.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

E perche alcuni dicono, che se il luogo fosse lo spazio, che contiene il corpo, seguiterebbe, che il luogo hauesse le medesime dimensioni, che ha il corpo, e che si desse il vacuo, non essendo altro che vacuo lo spazio, che s'introduce; Rispondo, che quando si dicesse, che il luogo fosse vno spazio voto atto a riceuer vn corpo, a lora seguiterebbono gli inconuenienti allegati: ma noi diciamo, che il luogo è spazio occupato da corpo, il quale non si dà mai voto; percioche partendosi vn corpo, ne subentra vn'altro in suo luogo, e subito lo riempie: anzi v' subentrando di parte in parte, conforme all'uscita dell'altro. E però (in quanto occupato da corpo) ha le dimensioni del corpo occupante, ma non in quanto spazio, non essendo altro in se stesso, *Quam aptitudo quadam ad corpora suscipienda*: come anco tenne il Telesio. Anzi questo medesimo Gio. Grammatico l'addusse contro Aristotile; essendo incapace la superficie del continente dallè dimensioni nel contenuto. E non seguira, che i corpi si muouano nel vacuo in atto; posciache l'aria, e l'acqua, che danno luogo à gli altri corpi più sodi, e minori, non lo cedono loro, se non quanto col moto lo si vanno facendo, e occupando da sè. Che quando per esempio il corpo si parte d'A, per andare in B, quell'aria, che dà luogo in B, rientra in A, o seconda la più vicina, che subito riempie quel luogo, acciò che in atto non si dia vacuo. Ne la mutazione de' luoghi si fa per altra via, quantunque concedessimo, che il luogo fosse la superficie interiore del continente, come ad Aristotile piacque: percioche se concedersi il moto locale, senza che vn corpo entri nell'altro, bisogna per forza concedere vn vacuo potenziale, il quale non si riduca mai senza corpo assolutamente; ma possa però votarsi di questo, e di quel corpo particolare, o di questa, e di quella parte di corpo assegnatamente, e riempirsi nel medesimo istante d'vn'altra. Per questo ben disse lo Scaligero il vecchio: *Si non esset vacuum, non esset locus, est enim vacuum spatium, in quo est corpus, cuius natura per se talis est, ut cedente corpore, corpori fiat vacuum, ut impleatur, & sic vacuum est priuatio corporis subituri, &c.* E così viene anche il luogo ad essere immobile veramente; poiche il corpo sempre è quello, che si muoue, e lo spazio rimane, e si riempie d'vn'altro.

Perche il Cielo, e il mare gaiono azzurri. Q. X.

LE quattro qualità prime, caldo, e freddo, vmdo, e secco secondo, che ne' misti predominano, particolari colori sogliono cagionare. Il Telesio nel libro de' Colori, nella seconda edizione, tenne, che la bianchezza è effetto, ed immagine del calore agente, quando egli circonda, e supera la materia paziente; e che la nerezza sia immagine della materia, che resti scoperta, e s'auanzi sopra la virtù dell'agente; la quale opinione non si può sostenere, chi non sostiene insieme, che l'acqua, il ghiaccio, la neue, e la brina siano calde, e calde in maniera, che la materia loro sia totalmente oppressa, e circondata da calore intenso, come intensa è la bianchezza, che hanno. Il che come ageuolmente si possa sostenere, i Telesiani medesimi se'l veggano essi.

Lo Scaligero vecchio tenne, che la bianchezza fosse cagionata dal secco, allegando per proua le ceneri, e la rena, che sono secche: e che l'vmdo secondo che più, e meno è densato, cagionasse il verde, e'l ceruleo; ma dal calore volle, che fosse prodotto il giallo, allegando, che'l fuoco condensandosi diuien giallo. A me pare, che la condensazione faccia il fuoco più tosto rosso, che giallo, vedendo.

Essendo, che le braci, il ferro, il vetro, e tutte le materie dense infocate rosseggiano. Nell'umido si veramente, che noi siamo poco discordi, vedendosi nell'erbe, e nelle foglie de gli alberi, che preuaglian nell'umido, che il color verde è lor proprio, e che la terra bagnata, e inumidita verdeggia in vn subito. La onde anche per questo e' si potrebbe dire, che verdeggiassero l'aria, e l'acqua, come corpi umidi; se non che l'aria mirandosi in particular verso il Cielo, più tosto azzurra, che verde si può chiamare. Nondimeno l'azzurro partecipa anch'egli del verde; anzi alcune cose, che si vogliono tingete in verde, si tingono prima in azzurro; ma il verde hà più luce, e meno opacità, e l'azzurro più opacità, e meno luce; e però nel diafano dell'aria mirandosi il Cielo, vediamo vn semplice azzurro; perche l'occhio vede la luce, che si perde nell'opaco, e nel fosco; e per questo i Pittori infoscano d'azzurro le môtagne, e i paesi, che rappresentano di lontano. Aristotile nel sesto problema della ventesima parte attribuì il color ceruleo al mare, ed all'aria per rispetto del mare; quasi, che a guisa di specchio ella riceua in se l'immagine de' colori del Mare. Ma se l'aria riceue i colori del mare, perche doue non è mare, l'aria non muta colore? Che'l bianco poi sia effetto del freddo più tosto, che del secco, si vede nelle cose, che gelandosi imbiancano, come la neue, la brina, la cera, il seuo, e mill'altre. E nelle prouincie freddissime gli huomini sono più bianchi, che altroue, perche il freddo dell'aria imbianca loro la pelle; e ne gli umori del corpo la fiamma è bianca per la freddezza; e la collora è rossa per cagion del calore, come anco il sangue. Alcuni s'hanno creduto, che la nerezza nasce dalla densità cagionata dal freddo, e la bianchezza dalla rarefazione, che fa il calore; ma se la rarefazione del calore fa la bianchezza, perche non sono bianchi la caligine, e'l fumo? e se la densità cagiona la nerezza, perche sono sì bianchi l'auorio, e i marmi di Carara così densati? Aristotile nel libro de' Colori al primo capo, ricercando l'origine del nero disse; che l'asprezza della superficie de' corpi cagionaua nerezza, come nel mare, che fortuneggia apparisce; percioche inaspita, e irruuidita la superficie dell'acque, ei sembra liuido, e nero. Ma qual cosa habbiam noi, che più della fiamma inaspisca la superficie de' corpi? però ben foggionse il Filosofo stesso, *Nigrum autem colorem fieri contingit, cum aer, & aqua ab igne comburuntur, quare & omnia ambusta nigrescunt, veluti ligna, & carbones igne extincto. Quin, & fumus qui ex latere prodit, ubi humidum, quod lateri inerat, excernitur, & comburitur, &c.* Se adunque il fuoco irruuidisce, e fa nere le superficie de' corpi; il gielo all'incontro lasciandole farà biancheggiarle, come si vede nel ghiaccio, che si fa d'acqua, e d'aria ambedue corpi molli. Ma essendo noi entrati a fauellar del ghiaccio, souuiermi, che hauendo noi attribuito al freddo il principio del moto al centro, potrebbe alcun dubitare; perche preualendo il medesimo ghiaccio nel freddo, non si profondi nell'acqua, ma nuoti a galla. Al che si risponde, che la superficie dell'acqua, che sempre è meschiata con aria, è quella, che si congela, e che non dal proprio, ma dall'eccessiuo freddo dell'ambiente vien congelata; nella quale operazione s'incorpora con esso lei tanta copia di quell'aer freddo, che la congela, che non è marauiglia, che'l medesimo poi la sostenga a galla, come i legni, e gli altri composti, che hanno gran copia d'aria; onde Aristotile anch'egli nel 4. delle Meteore parlando dell'olio disse, *Quia plenum est aere, aqua supernatar, &c.*

Perche